



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0492

Lunedì 21.08.2000

Sommario:

◆ LE UDIENZE

◆ MESSAGGIO DEL SANTO PADRE IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI DEL MILLENNIO DI SANTO STEFANO D'UNGHERIA (BUDAPEST, 20 AGOSTO 2000)

◆ MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II IN OCCASIONE DEL XXI MEETING PER L'AMICIZIA FRA I POPOLI

◆ LE UDIENZE

LE UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto oggi in udienza:

Em.mo Card. Camillo Ruini, Suo Vicario Generale per la Diocesi di Roma e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana,

con S.E. Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo titolare di Vittoriana, Vicegerente di Roma e Presidente del Comitato Italiano per la XV Giornata Mondiale della Gioventù,

e con i membri del medesimo Comitato Italiano.

[01708-01.01]

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI DEL MILLENNIO DI SANTO STEFANO D'UNGHERIA (BUDAPEST, 20 AGOSTO 2000)

Si sono svolte ieri, domenica 20 agosto 2000, a Budapest (Ungheria), le celebrazioni del Millennio di Santo Stefano d'Ungheria. In tale occasione, il Santo Padre ha inviato, tramite il suo Legato, l'Em.mo Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, il messaggio che riportiamo di seguito:

• MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo!

Amato Popolo Ungherese!

1. *Te Deum laudamus, Te Dominum confitemur!* Queste gioiose parole dell'inno *Te Deum* ben si addicono alla solenne celebrazione del primo Millennio dell'incoronazione di Santo Stefano. In quest'ora di grazia il pensiero va a quell'evento chiave che segna la nascita dello Stato ungherese. Con cuore riconoscente, desideriamo lodare Dio e ringraziarlo per le grazie ricevute dal popolo d'Ungheria in questi mille anni di storia.

E' una storia che inizia con un Re santo, anzi con una "famiglia santa": Stefano con la moglie, la Beata Gisella, ed il figlio Sant'Emerico costituiscono la prima famiglia santa ungherese. Sarà un seme che germoglierà e susciterà una schiera di nobili figure che illustreranno la *Pannonia Sacra*: basti pensare a San Ladislao, a Sant'Elisabetta ed a Santa Margherita!

Guardando poi al tormentato secolo ventesimo, come non ricordare le grandi figure del compianto Card. József Mindszenty, del Beato Vescovo martire Vilmos Apor e del Venerabile László Batthyány-Strattmann? E' una storia che si snoda nei secoli con una fecondità che a voi spetta di continuare ed arricchire con nuovi frutti nei vari campi dell'attività umana.

Nello scorrere del suo glorioso passato, l'Ungheria è stata anche baluardo di difesa della cristianità contro l'invasione dei tartari e dei turchi. Non mancarono certo, in così ampio arco di tempo, momenti oscuri; non mancò l'esperienza amara di arretramenti e sconfitte, su cui è doveroso ritornare con un esame critico che metta in luce le responsabilità e induca a ricorrere, in ultima analisi, alla misericordia di Dio, il quale sa trarre il bene anche dal male. Nel suo insieme, tuttavia, la storia della vostra Patria è ricca di splendide luci sia nell'ambito religioso che in quello civile, così da suscitare l'ammirazione di quanti ne intraprendono lo studio.

2. Agli albori del Millennio si staglia la figura del Santo Re Stefano. Egli volle fondare lo Stato sulla pietra salda dei valori cristiani, e per questo desiderò ricevere la corona regale dalle mani del Papa, il mio Predecessore Silvestro II. In tal modo, la Nazione ungherese si costituiva in profonda unità con la Cattedra di Pietro e si legava con stretti vincoli agli altri Paesi europei, che condividevano la medesima cultura cristiana. Proprio questa cultura fu la linfa vitale che, permeando le fibre della pianta in formazione, ne assicurò lo sviluppo ed il consolidamento, preparandone la futura, straordinaria fioritura.

Nel cristianesimo il vero, il giusto, il buono, il bello si ricompongono in mirabile armonia sotto l'azione della grazia, che tutto trasforma ed eleva. Il mondo del lavoro, dello studio e della ricerca, la realtà del diritto, il volto dell'arte nelle sue molteplici espressioni, il senso dei valori, la sete - spesso inconscia - di cose grandi ed eterne, con il bisogno di assoluto che è presente nell'uomo, trovano il loro estuario in Gesù Cristo, che è la Via, la Verità, la Vita. E' quanto rilevava Agostino, quando affermava che l'uomo è fatto per Dio, e per questo il suo cuore è irrequieto finché non riposa in Lui (cfr *Confess.* I, 1).

In questa inquietudine creativa pulsa tutto ciò che esiste di più profondamente umano: il senso di appartenenza a Dio, la ricerca della verità, l'insaziabile bisogno del bene, la sete ardente d'amore, la fame di libertà, la nostalgia del bello, lo stupore del nuovo, la voce sommessa ma imperativa della coscienza. Proprio questa inquietudine rivela pertanto la vera dignità dell'uomo, il quale nel più profondo del suo essere avverte come il proprio destino sia indissolubilmente legato a quello eterno di Dio. Ogni tentativo di elidere o di ignorare questo insopprimibile bisogno di Dio riduce ed immiserisce il dato originale dell'uomo: il credente, che di ciò è consapevole, deve farsene testimone nella società, per servire anche in questo modo l'autentica causa dell'uomo.

3. E' a tutti noto che la vostra nobilissima Nazione si è formata sulle ginocchia materne della Santa Chiesa. Purtroppo nelle due ultime generazioni, non tutti hanno avuto la possibilità di conoscere Gesù Cristo, nostro Salvatore. Tale periodo della storia è stato segnato da tribolazioni e sofferenze. Ora spetta a voi, cristiani ungheresi, il compito di portare il nome di Cristo e di annunciare la sua Buona Novella a tutti i vostri cari concittadini, facendo loro conoscere il volto del nostro Salvatore.

Quando Santo Stefano scrisse i suoi *Ammonimenti* al figlio Emerico, è a lui soltanto che egli si rivolgeva? E' questa la domanda che vi ponevo, nel corso del mio primo viaggio pastorale in Ungheria, durante l'indimenticabile celebrazione avvenuta nella Piazza degli Eroi, il 20 agosto del 1991. Osservavo allora: "Non ha forse il Santo Re scritto i suoi *Ammonimenti* per tutte le future generazioni degli Ungheresi, per tutti gli eredi della sua corona? Il Re che voi venerate, cari figli e figlie della Nazione ungherese, vi ha lasciato come eredità non soltanto la sacra corona, ricevuta dal Papa Silvestro II, ma vi ha lasciato anche un testamento spirituale, un'eredità di valori fondamentali e indistruttibili: la vera casa costruita sulla roccia".

Resta, inoltre, sempre attuale quanto il Santo Re, in quel testo venerando, ricordava al figlio: "Un paese che ha una sola lingua e un solo costume è debole e cadente. Per questo ti raccomando di accogliere benevolmente i forestieri e di tenerli in onore, così che preferiscano stare piuttosto da te che non altrove" (*Ammonimenti*, VI). Come non ammirare la lungimiranza di un simile monito? Vi è delineata la concezione di uno Stato moderno, aperto verso le necessità di tutti, alla luce del Vangelo di Cristo.

4. La fedeltà al messaggio cristiano porti oggi anche voi, carissimi Fratelli e Sorelle ungheresi, a coltivare i valori del rispetto reciproco e della solidarietà, che hanno nella dignità della persona umana il loro indistruttibile fondamento. Sappiate accogliere con animo riconoscente verso Dio il dono della vita e difendetene con intrepido coraggio il valore sacro a partire dal concepimento fino al suo termine naturale. Siate consapevoli della centralità della famiglia per una società ordinata e florida. Promuovete, pertanto, sapienti iniziative per proteggerne la saldezza e l'integrità. Solo una Nazione che possa contare su famiglie sane e solide è capace di sopravvivere e di scrivere una grande storia, come è stato nel vostro passato.

Non manchi poi tra i cattolici d'Ungheria la volontà di coltivare con gli aderenti alle altre confessioni cristiane rapporti di sincero ecumenismo, per essere autentici testimoni del Vangelo. Mille anni fa, la Cristianità non era ancora divisa. Oggi si sente con forza sempre maggiore la necessità di ricomporre la piena unità ecclesiale fra tutti i credenti in Cristo. Le divisioni degli ultimi secoli devono essere superate, nella verità e nell'amore, con impegno appassionato ed insonne.

Favorite ed appoggiate, inoltre, ogni iniziativa volta a promuovere la concordia e la collaborazione all'interno della Nazione e con le Nazioni vicine. Avete sofferto insieme durante i lunghi periodi di prova che si sono abbattuti su voi e sugli altri popoli; perché non dovrete poter vivere insieme anche nel futuro? La pace e la concordia saranno per voi fonte di ogni bene. Studiate il vostro passato e cercate di trarre dalla conoscenza delle vicende dei secoli trascorsi l'insegnamento di cui è ricca la storia, *magistra vitae* anche per il vostro futuro.

5. *Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic hereditati tuae!* Con questa invocazione, che ancora il *Te Deum* pone sulle nostre labbra, ci rivolgiamo al Signore per implorare l'aiuto sul nuovo Millennio che si apre. Lo chiediamo per l'intercessione della Vergine Maria, la *Magna Domina Hungarorum*, la cui venerazione ha tanta parte nella preziosa eredità del Re Santo Stefano. A Lei egli aveva offerto la sua corona, quale segno di affidamento del popolo ungherese alla sua celeste protezione. Quante immagini che rievocano questo gesto si trovano nelle vostre chiese! Seguendo l'esempio del Santo Re, sappiate anche voi porre il vostro futuro sotto il manto di Colei a cui Dio affidò il suo Unigenito Figlio! Voi porterete oggi solennemente in processione per le vie della vostra Capitale la Mano Destra di Santo Stefano, quella mano con cui egli offrì la corona alla Beata Vergine Maria: la santa mano del vostro antico Re accompagni e protegga sempre la vostra vita!

Con questi pensieri intendo rendermi spiritualmente presente alle vostre solenni celebrazioni, porgendo un saluto deferente al Signor Presidente della Repubblica ed a tutte le Autorità della Nazione, al Signor Cardinale Arcivescovo e a tutti i Confratelli nell'Episcopato ed ai loro collaboratori, alle illustri Delegazioni convenute a Budapest per la solenne circostanza, come a tutta la nobile Nazione ungherese.

Nell'anno del Grande Giubileo dell'incarnazione del Figlio di Dio e nel solenne millennio della vostra Nazione invoco su voi tutti la più larga benedizione di Dio Padre ricco di misericordia, di Dio Figlio nostro unico Redentore, di Dio Spirito Santo, che fa nuove tutte le cose. A Lui gloria e onore nei secoli dei secoli!

Da Castel Gandolfo, il 16 agosto del 2000, ventiduesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS II

[01707-01.01]

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II IN OCCASIONE DEL XXI MEETING PER L'AMICIZIA FRA I POPOLI

Pubblichiamo di seguito il messaggio che il Santo Padre ha inviato a S.E. Mons. Mariano De Nicolò, Vescovo di Rimini, in occasione dell'apertura del XXI Meeting per l'Amicizia fra i Popoli, in corso a Rimini dal 20 al 26 agosto sul tema *"2000 anni, un ideale senza fine"*.

• MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

Al venerato Fratello

Mons. **MARIANO DE NICOLÒ**

Vescovo di Rimini

In occasione del XXI *Meeting* per l'Amicizia tra i Popoli, che come ogni anno si svolgerà a Rimini, mi è gradito inviare a Lei, agli organizzatori ed ai partecipanti a tale incontro il mio più cordiale saluto.

Per l'edizione di quest'Anno Santo, nel quale la Chiesa celebra il Grande Giubileo bimillenario della nascita di Cristo, è stato opportunamente scelto come tema del *Meeting*: *"2000 anni, un ideale senza fine"*. Si è voluto così porre al centro dell'attenzione l'evento cristiano, resosi manifesto a Betlemme e proiettato nell'orizzonte del Regno di Dio.

In effetti, la nascita di Gesù, come ho ricordato nell'indire il Giubileo, "non è un fatto che si possa relegare nel passato. Dinanzi a lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza" (Bolla *Incarnationis mysterium*, 1). Con il tema di questo *Meeting*, con gli incontri che durante la settimana ne svilupperanno i contenuti, ma, più ancora, con la realtà stessa di tale raduno annuale, voi intendete farvi eco esplicita e consapevole del grande mistero che durante l'Anno Giubilare tutta la Chiesa sta rivivendo: l'incarnazione del Figlio di Dio. Si tratta di un mistero che trascende l'uomo e la storia e, al tempo stesso, li attraversa profondamente: Gesù è "la vera novità che supera ogni attesa dell'umanità"; incontrando Lui "ogni uomo scopre il mistero della propria vita" (*ibid.*).

Queste parole, che descrivono l'essenza del Cristianesimo, aprono l'accesso all'orizzonte evocato dal tema del *Meeting*: *"un ideale senza fine"*.

Nel linguaggio corrente, "ideale" viene spesso inteso in contrapposizione a "reale", come qualcosa a cui si aspira, ma sul piano del pensiero, delle "idee", appunto, senza talora un concreto fondamento nella realtà. Al contrario, *nel Cristianesimo*, l'*ideale* è un obiettivo infinitamente grande, immensamente bello e vero, sommamente giusto, una meta a cui si rivolge il nostro cuore con tutte le forze senza mai esaurirne il desiderio; ma esso è, nello stesso tempo, *qualcosa che già possediamo, anzi, che ci possiede*, e che corrisponde al nostro essere e alle sue attese, conferendo una base di solido realismo alla nostra speranza di infinito.

Di questo i cristiani sono consapevoli a motivo della loro stessa esperienza, meditata alla luce della Sacra Scrittura e vissuta seguendo Cristo. Nessun avvenimento, nella lunga storia del mondo, corrisponde all'ideale come *la persona di Gesù di Nazareth, il Verbo incarnato*. Egli, che è il primogenito di tutti noi (cfr *Col 1,18*), avendo in sé la pienezza di ogni umana dimensione (cfr *Col 1,19*), ha posto nel nostro cuore un'insaziabile nostalgia di tale pienezza, che ci rende di essa ricercatori attraverso le diverse esperienze della vita.

E' "*un ideale senza fine*" che si intreccia col cammino della *Chiesa*. La storia della Chiesa è, pertanto, avvincente, e ad essa oggi noi siamo chiamati ad offrire il nostro contributo: mostrare agli uomini del nostro tempo la ragionevolezza della fede, l'umanesimo della carità, l'energia costruttiva della speranza. Perché ciò sia possibile, è necessario che l'ideale cristiano non venga ridotto a sogno, o ideologia, o utopia, ma diventi sempre più nei credenti annuncio, testimonianza e vita.

Ci guida e ci illumina in questo *l'esempio dei Santi*, che in Cristo hanno trovato la luce e il sostegno quotidiano per il loro cammino e il loro impegno al servizio del Regno di Dio. E' proprio la santità la meta di tutti noi: essa dimostra che quello di Cristo è un ideale senza fine. Auguro a quanti prenderanno parte all'incontro programmato e a tutti gli amici del *Meeting* di seguire le orme dei tanti uomini e donne che in duemila anni sono stati generosi testimoni di questo immutato ideale, perché esso sia seme di speranza nei solchi del terzo millennio.

Con tali sentimenti, ben volentieri partecipo a Lei, venerato Fratello, e all'intera "Famiglia del *Meeting*" l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 2 Agosto 2000

IOANNES PAULUS II

[01698-01.01] [Testo originale: Italiano]
